

Istituzione e carisma nella Chiesa: (co-essenzialità)*

Stanisław Ryłko

Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

1. A nome del Pontificio Consiglio per i Laici saluto tutti i partecipanti al II Colloquio sul tema: "La partecipazione dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità alla missione della Chiesa". Siamo grati ai promotori e organizzatori di questa preziosa iniziativa, perché nella Chiesa si avverte fortemente il bisogno di una seria riflessione teologica e pastorale sulla natura e sul ruolo di questi "doni" che lo Spirito Santo continua ad elargire con abbondanza ai nostri giorni. Inoltre, la "maturità ecclesiale" auspicata da Giovanni Paolo II per movimenti e nuove comunità comporta da parte loro un approfondimento permanente della propria identità, esige che essi si pongano costantemente la domanda: Chi siamo nella Chiesa e per la Chiesa? Una riflessione del genere non vuol dire ripiegarsi su se stessi, né significa una presuntuosa autoreferenzialità. Rappresenta, invece, un umile sforzo per cercare di capire il disegno di Dio in questo momento della storia della salvezza e per darvi una risposta sempre più adeguata, sempre più generosa, nel servizio alla missione della Chiesa.

Un colloquio come questo, che vede radunati insieme i rappresentanti di numerosi movimenti e nuove comunità, non è mai solamente un semplice seminario di studio, come tanti altri. O di per sé un avvenimento ecclesiale, un laboratorio vivo nel quale la realtà allo studio si fa presente. Tutti voi, infatti, siete testimoni della straordinaria abbondanza e diversità dei doni con i quali lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa. Questo colloquio è occasione privilegiata per rinnovare il nostro stupore dinanzi alla meravigliosa diversità dei carismi che si palesa nell'unità della comunione ecclesiale. Scrive l'Apostolo: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno

* Il presente contributo costituisce la conferenza tenuta il 18 marzo 2004 al Convegno di Assisi su "La partecipazione dei movimenti e delle nuove comunità alla missione della Chiesa".

solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12,4-7). Ma come vivere concretamente questa diversità? Un'indicazione preziosa in proposito ci viene da san Bernardo che, in un bellissimo passo dell'*Apologia a Guglielmo di Saint-Thierry* citato dal Papa nella *Vita consecrata*, parlando dei diversi Ordini religiosi, scrive: «Io li ammiro tutti. Appartengo ad uno di essi con l'osservanza, ma a tutti nella carità. Abbiamo bisogno tutti gli uni degli altri: il bene spirituale che io non ho e non possiedo, lo ricevo dagli altri [...]. In questo esilio, la Chiesa è ancora in cammino e, se posso dire così, plurale: è una pluralità unica e una unità plurale. E tutte le nostre diversità, che manifestano la ricchezza dei doni di Dio, sussisteranno nell'unica casa del Padre, che comporta tante dimore. Adesso c'è divisione di grazie: allora ci sarà distinzione di gloria. L'unità, sia qui che là, consiste in una medesima carità»¹. La "spiritualità di comunione" tra i carismi, vissuta in modo affettivo ed effettivo, è questa.

2. Prima di entrare nel vivo della mia relazione su "Istituzione e carisma nella Chiesa: co-essenzialità", vorrei soffermarmi brevemente insieme a voi sul "genio del luogo" in cui si svolge questo colloquio: Assisi, la città di san Francesco, dove tutto parla di lui. Assisi, culla del movimento francescano – uno dei più importanti nella vita della Chiesa –, la cui storia nel pensiero del cardinale Joseph Ratzinger rappresenta un modello nel quale, in un certo senso, possono facilmente riconoscersi i movimenti ecclesiali di tutti i tempi.

Rivisitiamola, dunque, questa storia. All'epoca di san Francesco la Chiesa attraversava una crisi assai forte. Innocenzo III, in sogno, vede crollare la Basilica Lateranense (la cattedrale del Papa!) mentre uno sconosciuto cerca di sostenerla. Il Pontefice collega questa sua strana visione con la persona del Poverello di Assisi. Commentando l'episodio, il cardinale Ratzinger scrive: «Lui [Innocenzo III], il grande politico, aveva riconosciuto in quell'uomo, così estraneo alla politica e che viveva della radicalità del Vangelo, la forza in grado di dare alla Chiesa ciò che la sua abilità politica non riusciva a dare. La Chiesa aveva bisogno di rinnovarsi carismaticamente dall'interno, di riattizzare la fiamma della fede, e non solo di capacità e strategie amministrative e politiche»². Ecco un esempio – potremmo dire "classico"

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 52.

² J. RATZINGER, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, Cinisello Balsamo 2001, 360.

– del rapporto organico tra istituzione e carisma nella vita della Chiesa, della loro profonda simbiosi, che si evidenzia in maniera particolare nei momenti in cui i tempi lanciano alla Chiesa sfide di portata epocale. «Oggi come un tempo – aggiunge il cardinale – la Chiesa continua a sperare che, là dove tenda a logorarsi nella consuetudine e nella routine e rischi di naufragare, lì lo Spirito Santo faccia germogliare dall'interno un nuovo inizio. Un inizio che nessuno abbia pianificato, ma favorito da uomini che, illuminati dalla grazia, facciano fruttificare il Vangelo. Francesco era uno di questi. Dopo una giovinezza spensierata e dissipata superficialmente, fu colto improvvisamente dalla radicalità dell'appello che visse con gioia ed entusiasmo. Non pensava di dover fondare un ordine, a lui bastava il monachesimo. In questa situazione, in cui il cristianesimo si è fatto pesante, opprimente, opaco, completamente soffocato da una patina di grigio egoismo quotidiano, voleva semplicemente ricominciare ad annunciare il Vangelo e a radunare il popolo del Signore [...]. Da tutto ciò è sorto, quasi contro la sua volontà, questo movimento che ha infine assunto, anche in questo caso contro la sua volontà, la conformazione giuridica dell'ordine»³.

3. L'origine del movimento francescano ci introduce molto bene nel tema della mia relazione che verte sul rapporto tra istituzione e carisma nella Chiesa. Qual è la natura profonda di questo rapporto che nella storia ha conosciuto stagioni diverse e a volte segnate da tensioni e crisi pericolose? Ai nostri giorni, la dottrina e la prassi ecclesiale riguardo a questo binomio, così vitale per la Chiesa, ha ricevuto un impulso assai importante dal Concilio Vaticano II, specialmente nella *Lumen gentium*. Il Concilio presenta la Chiesa come mistero di comunione e come icona della Santissima Trinità. Il disegno salvifico del Padre dà origine alla missione del Figlio e trova la sua pienezza nell'effusione dello Spirito. La Chiesa è quindi un popolo radunato dal Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. In questo quadro trinitario, il Vaticano II ha posto in particolare evidenza il ruolo dello Spirito nella vita della Chiesa: «Lo Spirito Santo guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, la arricchisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22)»⁴. Anzitutto va notato che per il Concilio – come prova questo testo magistrale –, sia la gerarchia sia i carismi scaturiscono dalla medesima fonte

³ *Ibid.*, 361.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 4.

che è lo Spirito Santo; anzi, la gerarchia altro non è che uno dei carismi. Tutta la Chiesa, quindi, è in realtà carismatica. E questo è un dato molto importante.

Proprio da questa ecclesiologia pneumatologica scaturisce la rinnovata dottrina conciliare sui carismi in quanto tali. Nella *Lumen gentium* leggiamo che «lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù, ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, “dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1 Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo le parole: “A ciascuno... la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune” (1 Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa»⁵. Con questo insegnamento il Concilio ha fugato il sospetto e la diffidenza che aleggiavano attorno i carismi, segnando una svolta che ha significato non solo apertura, ma decisa valorizzazione della dimensione carismatica della Chiesa e chiaro ritorno alla genuina dottrina biblica sui doni dello Spirito, nei confronti dei quali nella comunità ecclesiale sono rinate attenzione e fiducia. Il discorso sui carismi è passato, così, dal livello delle esperienze mistiche più alte, cioè dallo straordinario, al livello della vita ordinaria dei cristiani in genere e dei *christifideles* laici in particolare. Un processo nel quale movimenti ecclesiali e nuove comunità – specialmente il Rinnovamento Carismatico Cattolico – hanno svolto un ruolo significativo.

4. Nel suo magistero e nella sua prassi pastorale Giovanni Paolo II ha riservato un posto di rilievo alla dottrina conciliare sulla dimensione carismatica della Chiesa. E le celebrazioni del XXV anniversario del suo pontificato sono state una ulteriore occasione per constatare quanto forti siano i tratti “carismatici” che connotano la sua stessa persona e il suo ministero⁶. Il Papa sottolinea in vari modi che «lo sviluppo della comunità ecclesiale non dipende unicamente dall'istituzione dei ministeri e dei sacramenti, ma è promosso anche da imprevedibili e liberi doni dello Spirito, che opera anche al di là di tutti i canali stabiliti. Per questa elargizione di grazie speciali si rende manifesto che il sacerdozio universale della comunità ecclesiale viene guidato dallo Spirito con una libertà sovrana (“come a lui piace”, dice san

⁵ *Ibid.*, n. 12.

⁶ Cfr. A. RICCARDI, *Governo carismatico. 25 anni di pontificato*, Milano 2003.

Paolo: 1 Cor 12,11), che spesso stupisce»⁷. La Chiesa ha bisogno in tutti i tempi della novità di questi doni profetici dello Spirito. Ma, aggiunge il Papa – delineando così un principio pedagogico prezioso sia per la vita dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, sia per i loro rapporti reciproci – «nessuno può pretendere di ricevere tutti i carismi, né permettersi di invidiare i carismi degli altri. Il carisma di ciascuno deve essere rispettato e valorizzato per il bene del Corpo»⁸.

Momento decisivo nel riconoscimento dei doni dello Spirito è la verifica della loro autenticità, un processo di discernimento dal quale nessun carisma può ritenersi esentato. Il Concilio dà in proposito un'indicazione importante seppur generica: «Il giudizio sulla loro [dei carismi] genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)»⁹. Il processo di discernimento dei carismi è quindi compito specifico dell'istituzione ecclesiale, alla quale spetta la parola decisiva sulla loro autenticità. In caso contrario, e non è difficile immaginarlo, la Chiesa avrebbe corso il rischio di trasformarsi in un insieme ingovernabile di esaltati e in un coacervo di soggettivismi fuorvianti e pericolosi. Qui si evidenzia di nuovo il carattere circolare del rapporto istituzione/carisma, il legame organico esistente tra queste due componenti costitutive della Chiesa.

Per facilitare l'itinerario di verifica dei doni carismatici sia da parte dell'autorità ecclesiastica sia nell'ambito della direzione spirituale di persone e comunità, il Papa delinea quattro criteri fondamentali:

a) l'accordo con la fede della Chiesa in Gesù Cristo (cfr. 1 Cor 12,3): un dono dello Spirito Santo non può essere contrario alla fede che lo stesso Spirito ispira a tutta la Chiesa;

b) la presenza del «frutto dello Spirito: carità, gioia, pace» (Gal 5,22): se un carisma provoca turbamento e confusione, ciò significa o che non è autentico o che non è vissuto nel modo giusto. Inoltre, senza la carità anche i carismi più straordinari non hanno la minima utilità;

c) l'armonia con l'autorità della Chiesa e l'accettazione dei suoi provvedimenti: l'autentico carismatico si riconosce dalla sua sincera docilità verso i pastori della Chiesa. Un carisma non può suscitare la ribellione né provocare la rottura dell'unità;

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi all'udienza generale*, in *La traccia* 6 (1992) 819.

⁸ *Ibid.*

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 12.

d) l'uso dei carismi nella comunità ecclesiale secondo la regola: «Tutto si faccia per l'edificazione» (1 Cor 14,26). I carismi vengono accolti nella misura in cui recano un contributo costruttivo alla vita della comunità, vita di unione con Dio e di comunione fraterna. Secondo il Papa, "per l'edificazione" è dato in special modo il dono della profezia, destinato a promuovere lo sviluppo oppure la riforma della comunità ecclesiale (*Ecclesia semper reformanda!*). In questa prospettiva, una sana critica animata dal desiderio di progresso nella verità e nella carità non è quindi contraria al principio di unità e di comunione¹⁰.

Nel processo di discernimento dei carismi ha, infine, un'importanza determinante il fattore "tempo". Non di rado si dimentica che la migliore verifica del dono è la sua storia: l'albero si riconosce dai frutti. Per chi ha la responsabilità di decidere al riguardo ciò implica, come dice Luigi Sartori, «la necessità di dare fiducia, di dare spazio alla libertà, di non precipitare decisioni che rischino di soffocare o spegnere i doni col pretesto di garantire l'autenticità»¹¹.

5. Passiamo ora a considerare più da vicino quel tipo particolare di carisma che origina movimenti ecclesiali e nuove comunità. Come nasce un movimento ce lo spiega il Papa nella *Christifideles laici*. «Anche ai nostri tempi – egli scrive – non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone»¹². Gli elementi costitutivi di un movimento ecclesiale sono quindi tre:

- a) il carisma sorgivo, dono gratuito dello Spirito dato per il bene della missione della Chiesa, che si rivela fonte di una novità stupefacente;
- b) la persona del fondatore al quale il carisma viene affidato per essere poi condiviso da altri;
- c) l'affinità spirituale che la partecipazione allo stesso carisma genera tra le persone, facendo nascere un movimento.

Uno sguardo d'insieme a queste nuove realtà ecclesiali rivela che i doni carismatici che le hanno generate sono accomunati da alcune caratteristiche peculiari, sulle quali vale la pena soffermarsi un poco. Si tratta sempre, infatti, di carismi che:

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi all'udienza generale*, in La traccia 6 (1992) 820.

¹¹ L. SARTORI, *Carismi*, in G. BARBAGLIO – S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Cinisello Balsamo 1988, 119.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 24.

a) fanno rivivere in profondità la vocazione battesimale e hanno quindi la capacità di nutrire spiritualmente tutti gli stati di vita nella Chiesa, anche se coinvolgono soprattutto dei fedeli laici (“carismi comunionali”);

b) portano i cristiani ad assumere atteggiamenti forti, a vivere un'appartenenza totale a Cristo e alla sua Chiesa, mediante l'appartenenza al movimento o alla comunità;

c) generano pedagogie atte formare personalità cristiane solide e mature, capaci di vivere radicalmente il Vangelo;

d) sprigionano nelle persone uno straordinario slancio missionario, portandole ad annunciare Cristo negli ambienti più difficili e ispirando una sorprendente creatività nelle modalità di evangelizzazione;

e) rappresentano una enorme forza di diffusione tra persone di razze e culture diverse (universalità e cattolicità).

Tutte queste caratteristiche vanno decisamente controcorrente rispetto alle tendenze del mondo postmoderno, dominato da una cultura che diffonde modelli di vita senza Dio, crea personalità fragili e distratte, determina appartenenze frammentate e insignificanti. Un influsso che non risparmia i battezzati: ecco allora identità cristiane deboli e confuse, un Vangelo edulcorato e inquinato dai compromessi con la mentalità comune, una fede confinata nella sfera dello strettamente privato. In un quadro simile, la forza che i carismi sorgivi di movimenti ecclesiali e nuove comunità portano nella vita della Chiesa e nel mondo non può irrompere che come forza “rivoluzionaria” che sovverte l'ordine delle cose. E non può essere altrimenti, perché è la forza, stupefacente e sconvolgente, della novità del Vangelo quando viene vissuto sul serio, fino in fondo, come ha fatto ai suoi tempi san Francesco.

Nel caso di movimenti ecclesiali e nuove comunità, l'essenziale processo di discernimento dell'autenticità dei carismi sorgivi è tanto più impegnativo, in quanto coinvolge direttamente la vita di moltissime persone. Questo discernimento – che quando vi sono le condizioni necessarie si conclude con il riconoscimento canonico del movimento o della comunità in questione, come associazione di fedeli con personalità giuridica privata o pubblica¹³, e con l'approvazione giuridica dei suoi statuti – è compito che spetta, come abbiamo visto, all'autorità ecclesiastica competente, all'istituzione. E, dunque: a livello di Chiesa particolare, al Vescovo diocesano; a livello di Chiesa universale, al Pontificio Consiglio per i Laici¹⁴. Questo proces-

¹³ Cfr. CIC, can. 313 e 322 § 1.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica sulla Curia romana *Pastor Bonus*, art. 134.

so, delicato e complesso, viene a volte vissuto dai fondatori con una grande sofferenza, per l'inadeguatezza degli strumenti giuridici ad esprimere la ricchezza del carisma dato in tutte le sue sfaccettature e sfumature di significato. Un disagio che si ripercuote su tutto il movimento e che conferma come il dilemma dinanzi al quale si trovò san Francesco, combattuto tra la radicalità della forma di vita che gli suggeriva lo Spirito e le esigenze pratiche connesse con il suo inserimento nel tessuto della Chiesa, si ripeta spesso anche nella vita dei movimenti ecclesiali del nostro tempo. Questo processo lancia serie sfide anche a chi è chiamato a giudicare dell'autenticità dei carismi, a nome della Chiesa. Le vie del Signore nella storia degli uomini non sempre sono facili da scrutare e capire. Per questo, oltre agli orientamenti dati per la verifica dei doni carismatici, il Papa ha voluto elencare nella *Christifideles laici* altri cinque criteri che i Pastori devono tenere presenti nel discernimento della ecclesialità delle associazioni dei fedeli¹⁵. In proposito mi limito a questo semplice rimando, perché i «criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali» sono troppo noti per riprenderli ancora una volta in modo particolareggiato in questa sede.

Il riconoscimento di un movimento o di una nuova comunità da parte della Chiesa è sigillo che viene ad autenticare la genuinità del suo carisma sorgivo e per quanti l'accolgono significa garanzia e certezza di camminare su una strada giusta e sicura. Ma questo riconoscimento, più che come traguardo, va inteso come tappa dalla quale ripartire. Da questo atto ufficiale della Chiesa che li conferma, i movimenti devono trarre forza per riaccogliere, con gratitudine e senso di responsabilità, il dono del proprio carisma. E devono trarre stimolo ad approfondire sempre più la ricchezza spirituale del dono ricevuto, tornando costantemente alle fonti, cioè alla persona del fondatore e all'evento che ha dato loro origine. Nella vita di un movimento, la memoria deve quindi avere un posto di rilievo, perché è essa che alimenta la fedeltà al carisma. Nessun fondatore pensa di esserlo all'inizio. Il carisma è un dono da accogliere, che stupisce e meraviglia per prima la persona stessa alla quale è offerto. Inoltre, dato «per intero» fin dalle origini (racchiude dentro di sé tutto il progetto dello Spirito), si rivela a noi – anche se fondatori – in tutta la sua ricchezza spirituale solo gradualmente e lungo una storia cadenzata da modi e ritmi scelti da lui, dal Datore di «ogni dono perfetto». La vita di tanti movimenti ecclesiali dimostra come generazioni che si susseguono possano scoprire nei loro carismi originari, contenuti sempre stupefacentemente nuovi.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 30.

Il riconoscimento della Chiesa comporta, poi, la responsabilità di mettere i propri carismi al servizio della sua missione. Sta qui, infatti, il segreto della loro vitalità. Non c'è altra via per conservare il loro dinamismo spirituale. E a questo proposito fa riflettere la situazione di diverse realtà di origine carismatica, che pur avendo alle spalle una lunga e gloriosa storia al servizio della Chiesa, vivono oggi un triste e drammatico declino. Per le realtà carismatiche che nascono oggi nel clima gioioso della "primavera dello Spirito", ciò dovrebbe costituire un forte richiamo a ravvivare continuamente dentro di sé fedeltà, umiltà e senso di responsabilità per questo tesoro evangelico che portiamo sempre in «vasi di creta». La vita e la storia dei carismi, di fatto, si giocano nell'incontro cruciale del dono con la libertà della persona.

6. Torniamo ora al rapporto tra istituzione e carisma nella Chiesa, questione d'importanza fondamentale per cogliere la portata teologica della straordinaria fioritura di movimenti ecclesiali e nuove comunità alla quale assistiamo nel nostro tempo. Il Papa non cessa di ribadire in vari modi che i movimenti sono un dono dello Spirito e motivo di speranza per la Chiesa e per il mondo. E, a questo riguardo, non esita a parlare addirittura di «co-essenzialità» tra dimensione istituzionale e dimensione carismatica. Nell'ormai lontano 1987 diceva: «Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico, tanto la gerarchia quanto le associazioni e i movimenti di fedeli, sono co-essenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci»¹⁶. L'aggettivo «co-essenziali» Giovanni Paolo II l'ha usato ancora due volte, dieci anni più tardi: nel suo Messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, il 27 maggio 1998,¹⁷ e nell'indimenticabile discorso rivolto ai movimenti in Piazza San Pietro durante la Veglia di Pentecoste, il 30 maggio 1998¹⁸. L'ultima volta, con una leggera sfumatura: «quasi co-essenziali». Il che sta a indicare la complessità di questo delicato rapporto. Che cosa significa, allora, questo aggettivo? Vuol dire una decisa valorizzazione della dimensione carismatica della Chiesa, piuttosto in ombra nella prassi preconciare. Giovanni Paolo II afferma che la dimensione carismatica non è un elemento accessorio o ornamentale, ma – strettamente connessa alla dimensione istituzionale – essa costituisce una componente

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Ai movimenti ecclesiali*, in *La traccia* 3 (1987) 190.

¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, in: *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 1999, 15-19.

strutturale della Chiesa. Il termine «co-essenziali» significa pure che il rapporto tra queste due dimensioni non è un rapporto dialettico tra due parti in contrapposizione tra loro, bensì un rapporto organico, complementare, simbiotico. La mancanza di una debita considerazione di questi dati ha sempre prodotto, nella vita della Chiesa, visioni riduttive e deformazioni responsabili di pericolose «ipertrofie» a scapito dell'una o dell'altra dimensione.

Pienamente consapevole dell'esistenza di questi rischi anche nella nostra epoca il Papa ribadisce: «Non c'è opposizione fra carisma e istituzione, perché è l'unico Spirito che con diversi carismi anima la Chiesa. I doni spirituali servono anche all'esercizio dei ministeri [...]. In questo senso si può dire che la Chiesa è una comunità di carismi»¹⁹. E, in un'altra occasione, affrontando l'argomento nell'orizzonte del «profilo mariano» della Chiesa afferma: «Questo profilo mariano è altrettanto – se non lo è di più – fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito»²⁰. La Chiesa, così come viene presentata dal capitolo VIII della *Lumen gentium*, si riconosce in Maria che vive nella grazia e nella sottomissione allo Spirito Santo e che, alla sua luce, interpreta i segni dei tempi. Si potrebbe dire che Maria «piena di grazia» è la prima e la più grande carismatica della storia.

Giovanni Paolo II offre quindi coordinate ecclesologiche importanti per cogliere la portata di quel grande dono dello Spirito che sono i movimenti e le nuove comunità. Dice il Papa: «Un autentico movimento esiste perciò come un'anima alimentatrice dentro l'istituzione. Non è una struttura alternativa ad essa. O invece sorgente di una presenza che carismaticamente ne rigenera l'autenticità esistenziale e storica»²¹. E i teologi cercano di spiegarci ancora meglio questo intimo rapporto così vitale per la Chiesa. Basandosi sul pensiero di Hans Urs von Balthasar, Piero Coda scrive: «Se i doni ministeriali e sacramentali comunicano al popolo di Dio l'oggettività del mistero di Cristo, quelli carismatici e profetici sono indirizzati a dischiudere in forma sempre nuova l'accoglienza del mistero di Cristo nella soggettività dei singoli credenti e della Chiesa»²².

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, *ibid.*, 219-224.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi all'udienza generale*, in *La traccia* 6 (1992) 820.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ai cardinali e ai prelati della Curia romana*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 1483.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione*, in *La traccia* 8 (1985) 1083.

²² P. CODA, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 1999, 84.

7. Quale immagine di Chiesa emerge da questo quadro? Giovanni Paolo II, grande profeta dei nostri tempi, non esita a definire la Chiesa proiettata verso il terzo millennio una «comunità di carismi» e, nella *Novo millennio ineunte*, ne delinea i tratti salienti.

O una Chiesa al tempo stesso contemplativa e missionaria, che cammina nella storia con lo sguardo fisso sul volto di Cristo, sorgente inesauribile del suo ardore e del suo impeto missionario. O una Chiesa alla quale i nostri tempi lanciano sfide drammatiche e i cui figli il Papa chiama alla conversione del cuore, cioè ad abbandonare la logica umana del successo e del «fare per fare»²³ per scegliere la logica dello Spirito, ossia la logica del «primato della grazia»²⁴. O una Chiesa, infine, che vive un «nuovo avvento cristiano», una «primavera dello Spirito»²⁵.

Mi piace allora concludere con le significative parole di Luigi Sartori: «Non solo il presente [...] ma anche, e forse ancora di più, il futuro si presenta come tempo del carisma, a ricordarci che in realtà il tempo della Chiesa è sempre tempo dello Spirito»²⁶.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 15.

²⁴ *Ibid.*, n. 38.

²⁵ *Ibid.*, n. 46.

²⁶ L. SARTORI, *Carismi*, cit., 107-108.